

I sessione
XII CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO
Verbale della riunione in data
07 novembre 2019

Giovedì 07 novembre 2019 alle ore 20.30, presso la sala Alabastro del Centro Congressi Giovanni XXIII, si è riunito il XII Consiglio Pastorale Diocesano, presieduto dal Vescovo S. E. Mons. Francesco Beschi.

Risultano *assenti giustificati*:

1. Airoidi Luigi
2. Attuati Sergio
3. Bertocchi Aurelio
4. Dadda Severino
5. Domenghini don Angelo
6. Gibellini Vanda
7. Marchetti don Gianluca
8. Mazzoleni David
9. Ravizza Egidio
10. Tironi Maddalena

Risultano *assenti*:

1. Bergamelli don Gustavo
2. Lecchi Monica

Tra gli *invitati* sono *presenti*:

1. Angeloni diac. Enio (membro della segreteria)
2. Capitoni Laura
3. Cortinovis don Michele
4. Della Giovanna don Mario
5. Gamberoni don Sergio
6. Locatelli don Dorianò
7. Magoni don Mattia
8. Monaci don Alberto
9. Noris Daniela
10. Poletti don Emanuele
11. Rigamonti don Fabrizio
12. Rota Scalabrini don Patrizio
13. Teli Laura (membro della segreteria)

Tra gli *invitati* hanno *giustificato l'assenza*:

1. Rizzi don Massimo

L'ORDINE DEL GIORNO è il seguente:

- | | |
|-----------|--------------------------------------|
| Ore 20,30 | Preghiera iniziale |
| | Intervento da parte di Mons. Vescovo |
| Ore 22,00 | Conclusioni |

Dopo la preghiera iniziale *Mons Nozza*, delegato per il CPD e moderatore della seduta:

- Comunica gli assenti giustificati
- Dà il benvenuto ai membri che compongono il XII Consiglio Pastorale Diocesano
- Informa che la data di convocazione è stata posticipata rispetto a quella in calendario perché ci sono stati alcuni ritardi nel completamento della composizione del Consiglio; per questo motivo avviene in forma oraria ridotta.
- Le successive sessioni saranno dalle 18,30 alle 22,30.
- Passa infine la parola a Mons Vescovo che darà le linee indicative per il nostro cammino.

INTERVENTO DI MONS VESCOVO

L'inizio del percorso di questo XII Consiglio Pastorale Diocesano è contrassegnato da sentimenti di profonda riconoscenza che desidero esprimere a tutti voi che, eletti, espressi, designati e di diritto, lo componete. La disponibilità a dedicare una parte del tempo della vostra vita a questo impegno, la interpreto come una concreta testimonianza di fede, di amore per la Chiesa, di condivisione della sua missione. Ma sono consapevole che non si tratta solo di tempo: si tratta della vostra intelligenza, della vostra competenza, della vostra esperienza, della vostra responsabilità, della vostra fede, generosamente offerte per un'opera preziosa, quanto delicata e a volte difficile. La gratitudine raggiunge tutte le vostre famiglie e le vostre Comunità, che attraverso la dedizione che manifestate, sono coinvolte e partecipano a questo servizio.

Insieme alla riconoscenza, desidero porgervi il più sentito augurio perché da questa disponibilità possiate raccogliere frutti evangelici per la vostra fede e per la vostra vita e perché il vostro servizio possa generare orientamenti, percorsi e addirittura scelte, che alimentino la fedeltà della nostra Chiesa diocesana al Vangelo e alla presenza viva del Signore Crocifisso e Risorto, per opera del suo Spirito. Il mio augurio, diventi sin da ora, Benedizione su ciascuno di voi.

Il XII Consiglio Pastorale Diocesano, rappresenta alcune novità, rispetto ai precedenti, a partire dalla recente riforma della "suddivisione" della Diocesi e di conseguenza a partire dai criteri delle elezioni, delle designazioni e delle nomine dei suoi membri per giungere alla sua composizione. Vi sono gli eletti dai Consigli Pastoralari Territoriali, dalle Fraternità Presbiterali, dalla Consulta Diocesana delle Aggregazioni laicali, dagli Organismi rappresentativi dei Consacrati, Religiosi e Religiose, vi sono i laici designati dalle Fraternità Presbiterali, i membri di diritto e quelli scelti personalmente dal Vescovo. E' importante il riferimento alle realtà che vi hanno eletto o designato: la ricerca, non semplice, di un rapporto con queste, arricchisce il vostro servizio, diventando un importante canale di comunicazione bidirezionale; nello stesso tempo non dovete interpretare il vostro ruolo in maniera meccanicamente rappresentativa, ma ispirato dalla vostra fede e al senso di responsabilità ecclesiale che appartiene a ciascuno di voi. Al Consiglio sono invitati in modo permanente i Direttori degli Uffici di Curia, che possono intervenire portando la loro competenza.

E' importante ricordarci reciprocamente **le finalità** che il Consiglio Pastorale Diocesano intende perseguire: si tratta di un organismo di comunione delle diverse espressioni, vocazioni, ministeri, carismi, soggetti ed esperienze ecclesiali: laici, consacrati, presbiteri. Devo riconoscere una mancanza: non ho dato spazio alla presenza dei diaconi permanenti. Desidero scusarmi per questo e ribadire a me stesso e a tutta la comunità diocesana che il loro ministero è parte integrante di questa comunità, rappresentando in modo del tutto originale la dimensione del servizio, che qualifica evangelicamente la testimonianza cristiana. Abbiamo posto rimedio, chiamando un diacono a far parte della Segreteria del Consiglio, dandogli dunque la possibilità di partecipare al Consiglio stesso.

La prima finalità del Consiglio pastorale diocesano è dunque quella di rappresentare, sperimentare e alimentare il dono della **comunione**, connotazione indispensabile della testimonianza cristiana, particolarmente in questo tempo di particolarismi e frammentazione. "Da questo vi riconosceranno". La comunione non è solo un sentimento di benevolenza, tanto meno è mortificazione della varietà rappresentata da ciascuno e dai diversi soggetti ecclesiali: è innanzi tutto dono di Dio, della sua stessa vita; **dunque si tratta di desiderare, domandare e accogliere questo dono nella preghiera, nell'ascolto della sua Parola, nell'invocazione dello Spirito Santo. E' quanto faremo ogni volta, non come ornamento o semplice consuetudine da assecondare, ma come passaggio qualificante del nostro incontro.** Siamo riuniti nel nome del Signore. In questo momento la comunione assume una

connotazione profondamente **innovativa**, che proprio perché nuova, ha bisogno di essere compresa, approfondita, sperimentata, evitando entusiasmi deformanti e scorciatoie pericolose: si tratta della cosiddetta **sinodalità**. Avete certamente sentito parlare del Sinodo dei Vescovi, la cui forma più recente è frutto del Concilio e dell'impostazione voluta da San Paolo VI. Sono passati cinquant'anni dalla sua istituzione: oggi, Papa Francesco ha dato nuovo impulso a questo organismo e ne ha fatto il segno di un'applicazione più vasta del criterio della sinodalità. La parola significa semplicemente: "camminare insieme": la comunione dunque non solo come dono, non solo come incontro, non solo come comunità, ma come cammino, via da percorrere, procedimento che coinvolge ciascuno, non solo in decisioni finali, ma soprattutto nel processo per arrivarvi. Si tratta di superare lo schema consolidato: consultazione e decisione; consultazione di alcuni e decisioni di uno, **ma di avviare un "processo" in cui tutti, alcuni e l'uno interagiscano in maniera responsabile e costruttiva**. Come potete comprendere, l'adozione di questo criterio, metodo, stile non sarà semplice. Cercheremo di perseguirlo, nell'orizzonte della finalità di rappresentare e alimentare la comunione nella Chiesa diocesana, che è il primo compito del Consiglio Pastorale.

Vi è poi una seconda finalità: quella di **dar voce e riconoscere le istanze che la fedeltà al Vangelo in questo tempo solleva**, attraverso le concrete situazioni che le persone e le comunità sperimentano, in ascolto delle esigenze pastorali della diocesi, delle parrocchie e di tutti i soggetti ecclesiali e della vita di tutti in tutti i suoi aspetti. Questa dinamica di ascolto e poi di dar parola al Vangelo e alla vita, vede ciascuno di noi come protagonista in ogni fase del lavoro del Consiglio.

Dal punto di vista del **metodo, la Segreteria** è l'organo che rappresenta in modo organizzato questo compito: è la Segreteria che raccoglie, elabora e restituisce le istanze che provengono dal Consiglio e dai suoi singoli componenti, dal Vescovo e dai suoi collaboratori diocesani, dagli stessi membri della Segreteria. Come orientamento, mi permetto di suggerire *l'opportunità di individuare questioni che hanno evidente pertinenza alla vita della nostra Diocesi e, per quanto possibile, possano essere circoscritte, in maniera di perseguire quella concretezza che tutti auspichiamo in processi di questo genere*. Proprio la concretezza, la comunicazione, la conoscenza e l'accoglienza del lavoro del Consiglio, che negli anni passati si è espressa anche attraverso alcuni documenti e sussidi, sono un aspetto debole a cui cerchiamo di dare risposta.

La terza finalità è quella di **individuare orientamenti, indicazioni o addirittura decisioni che maturino attraverso il discernimento comunitario e il criterio sinodale**: si tratta dell'approfondimento del tema o della questione individuata, dell'esercizio del discernimento alla luce della Parola di Dio, della preghiera e dell'opera dello Spirito Santo, della condivisione il più possibile ampia e dell'*emersione* dell'esito finale e della sua forma. Per quanto riguarda la nostra Diocesi, ritengo che ogni considerazione non possa prescindere dalla celebrazione del *Sinodo diocesano del 2007*, dalla sua interessante preparazione e dagli esiti della pubblicazione del Libro del Sinodo. A conclusione, salvaguardando il valore del voto consultivo, quando necessario, il processo giunge al suo compimento nella responsabilità che il Vescovo esercita, in forma sacramentale, nei confronti della Chiesa e della sua Tradizione apostolica.

Alla luce di queste tre finalità, si organizzerà il nostro lavoro, che deve tener presente due aspetti.

Il primo: le convocazioni del Consiglio pastorale diocesano son quattro o cinque in un anno. Un numero molto limitato e un tempo per ognuna molto ristretto: la possibilità che il nostro lavoro possa rivelarsi generativo è determinata dalla preparazione di ciascuno a ciascun incontro. Se giungiamo all'appuntamento, improvvisando le nostre considerazioni, condizioneremo inevitabilmente il buon esito del nostro impegno.

Il secondo aspetto: la gran parte di voi è stata eletta o designata dai Consigli Pastoralari Territoriali e dalle Fraternità Presbiterali. Certamente saranno nostri interlocutori privilegiati, ma non al punto da condizionare a vicenda i percorsi da compiere.

Unisco a queste considerazioni introduttive, alcune riflessioni che ultimamente ho condiviso con i sacerdoti, particolarmente in occasione del primo incontro del Consiglio Presbiterale Diocesano e del Corso di Formazione Permanente per il Clero recentemente tenutosi a Siusi.

Innanzitutto, desidero indicare la scelta fondamentale che raccoglie e dà significato ai percorsi intrapresi in questi anni: *"Dare un futuro alla Chiesa di Bergamo"*. In un'epoca di radicali e velocissimi cambiamenti, al punto da farci pensare ad un reale "cambiamento d'epoca", il nostro impegno non può

limitarsi al presente, ma, nel presente, individuare e seminare le condizioni che possono aprire al futuro. Immediatamente richiamiamo a noi stessi un convincimento che non può essere per nulla scontato: la consistenza di questa scelta non si fonda sulla nostra rinnovata determinazione, sulla necessità impellente di sopravvivere, su un'attitudine che appartiene a questo momento storico; si radica piuttosto nella riproposizione chiara della decisività determinante di Gesù Cristo, il Crocifisso Risorto. E' Lui che apre al futuro, è Lui che dà futuro alla Chiesa, è Lui il Futuro. Dare un futuro alla Chiesa non è opera nostra: il Risorto e il suo Spirito aprono il futuro e al futuro. Il Risorto ci precede nel tempo, nello spazio, nella storia e oltre la storia e il suo Spirito, lo Spirito Santo ci sospinge. Nulla toglie alla nostra libertà e responsabilità e tutto dona alla nostra attesa di novità, di luce, di vita. In un passaggio storico che sembra tentarci al ripiegamento deluso e a volte incattivito alla depressione esistenziale e pastorale, noi ci riproponiamo di coltivare con rinnovata energia la virtù della speranza, riconoscendo in Lui la sorgente della nostra speranza. Non è questo il tempo del "compimento", ma dell'attesa, del cammino e dunque della speranza: se siamo caduti nella tentazione di presumere il compimento e quindi di subire il cambiamento, vogliamo riproporci la spiritualità del "cammino": il cammino di Abramo, dell'Esodo, dell'esilio e del ritorno, e finalmente il cammino di Gesù e della Chiesa ai confini del tempo, dello spazio e di quelle terre mai definitivamente esplorate, che sono le "terre esistenziali". (GS 39)

Proprio nel segno della speranza, suscitata dalla vicenda di Gesù, il Crocifisso Risorto, e alimentata dal dono dello Spirito Santo, con rinnovata convinzione adottiamo e confermiamo lo stile dell'umile servizio. Sembrerebbe un'ovvietà alla luce delle scelte di Gesù e dei suoi insegnamenti, ma non vogliamo dare per scontata neppure questa scelta: la tentazione di misurare l'efficacia della nostra testimonianza e della presenza della Chiesa nel mondo, sulla base dei criteri del potere, della rilevanza, del prestigio, è sempre in agguato, sia in termini personali, sia in termini ecclesiali. Non si tratta di adagiarsi in un minimalismo spirituale e pastorale, di assecondare forme di rassegnazione e a volte di pigrizia, ma di rinnovare quotidianamente la consapevolezza della presenza viva ed operante del Risorto e del suo Spirito in mezzo a noi, a guida della sua Chiesa, capace di generare in modo inesauribile la venuta del Regno che ha inaugurato con la sua morte e risurrezione. L'umiltà non è solo virtù da esercitare, rifiutando ogni supponenza e presunzione, potenza e prepotenza, ma è la scelta di fare della relazione con il Signore e del discernimento della sua volontà, la connotazione del nostro essere ed operare.

Vi è un ulteriore criterio che mi appare coerente con la scelta di individuare e promuovere condizioni che aprono al futuro, nel segno della speranza: si tratta della cura della "generatività". In questi anni abbiamo sentito ripetere spesso questo termine e frequentemente l'ho adottato anch'io, proponendolo come criterio che caratterizza il nostro impegno pastorale. Senza ricorrere alla storia di questa parola e del suo significato e alle modalità con cui viene declinato in questo momento, vorrei semplicemente condividere la mia personale interpretazione: innanzi tutto generatività ha a che fare con la vita, la vita stessa di Dio e dunque immediatamente con la comunione interpersonale, di cui il mistero della Trinità è la sorgente. Generatività, dunque, si distingue da creazione che è caratterizzata da una "precedenza" e ancor più dalla produzione, che ha a che fare con una "competenza"; generatività è frutto di incontro, relazione, comunione e produce il frutto più prezioso che è vita, vita "nuova", ragioni di vita, speranza di vita. In questo senso, ritengo che ogni nostro impegno pastorale che non si esaurisca nel presente, che non si trasformi in un "bene di consumo", che non rappresenti soltanto una tradizione da conservare e difendere, debba ispirarsi e curare il criterio della generatività.

Questi criteri e condizioni esigono, senza sconti, un diffuso clima di preghiera, di ascolto della Parola, di cordiale condivisione e di apertura alla presenza e all'azione del Dio vivente così come la sperimentiamo nei Santi Segni della Liturgia.

Alla luce di queste essenziali considerazioni, mi sembra giunto il momento di arrivare alla definizione di alcuni percorsi e delle condizioni necessarie per intraprenderli: sono l'esito di tragitti e tracce che in questi anni ho proposto, particolarmente attraverso il "delicato" strumento delle lettere pastorali. A partire dalla prima intitolata "A casa nella Chiesa" e la seconda "La fraternità cristiana", che si proponevano di condividere con la Diocesi alcuni tratti dell'immagine di Chiesa e della sua forma, ci siamo inoltrati sui sentieri rappresentati da *Donne e Uomini "capaci di Dio": di Vangelo, dunque, di Eucaristia e di Carità.* Queste sono le sorgenti a cui da sempre e per sempre deve attingere ogni cristiano e l'intera comunità; sono le declinazioni dell'unica e fondamentale relazione del Cristo Crocifisso e Risorto, del suo Spirito e della paternità di Dio sulla Chiesa e l'umanità. Non esiste slancio

missionario, dialogo Chiesa e Mondo, testimonianza cristiana, se non a partire da questa indispensabile condizione. Di seguito, ho proposto il tracciato delineato dall'immagine della "seminazione giovani" (tre lettere) e rappresentato dalla scelta dell'ascolto, dalla propositività vocazionale e dalla inderogabilità della missione. Una scelta che ha messo al centro i giovani, non separandoli dalle altre generazioni e neppure dalla comunità nel suo insieme: anzi, proprio la scelta di non polarizzare l'attenzione sui giovani, sia come destinatari che come protagonisti di pastorale, ma di riconoscerli all'interno delle dinamiche della comunità cristiana e sociale, è stato l'elemento caratteristico e caratterizzante questo percorso, tutt'altro che semplice e a volte incompreso. In questo "campo" rappresentativo di fede, storia, testimonianza cristiana personale e comunitaria, abbiamo coltivato tanti semi già piantati, germogli già sbocciati, piante già cresciute. Abbiamo anche piantato nuovi semi: un costante ripensamento della formazione dei presbiteri e dei candidati al presbiterato, la graduale formazione di "unità pastorali", la crescita di corresponsabilità laicale nella forma delle "equipes educative dell'oratorio", la nascita delle Comunità Ecclesiali Territoriali e delle Fraternità Presbiterali. Ora si tratta di intraprendere decisamente questa triplice corsia dell'unica strada e raccogliere la pluralità di iniziative e proposte, ordinarie e straordinarie, attorno a questi tre tracciati: 1) le Comunità Ecclesiali Territoriali, nella prospettiva del Regno di Dio; 2) le Fraternità Presbiterali e il loro valore profetico; 3) la Parrocchia con connotazione missionaria, come comunità fraterna, ospitale e prossima e, in questo orizzonte, la declinazione del ministero presbiterale.

Anche il lavoro del Consiglio Pastorale Diocesano dovrà essere caratterizzato da queste tre "corsie", non per limitare le tematiche che affronteremo, proposte dal Vescovo e da voi stessi, ma per ricondurle ad una unità, possibilmente generativa.

In questo momento avverto la necessità di approfondire con voi quella relativa alla figura di Parrocchia e di ministero presbiterale, come appena accennato e quella relativa al futuro del Seminario diocesano.

Mi sembra che queste possono rappresentare sintetiche, spero non semplificatorie, indicazioni per avviare il nostro cammino. In particolare, **come primo passo, chiedo** sia al Consiglio Presbiterale che a quello Pastorale **di discernere due o tre criteri, scelte, prassi che rappresentino (agli occhi di tutti) e nutrano la dimensione della fraternità che si può vivere nella Comunità Parrocchiale**. La Segreteria, provvederà a organizzare questo lavoro e nello stesso tempo a raccogliere istanze e proposte di temi da parte vostra.

Desidero concludere, rinnovando i sentimenti di riconoscenza e augurio, ai quali unisco la gratitudine per la pazienza con cui mi avete ascoltato: d'ora in poi sarò soprattutto io ad ascoltarvi.

Sappiate che la visita pastorale alle Parrocchie della Diocesi, che comincerò in ottobre del 2020, partendo dalla Città e dalla Valle Imagna e che assumerà la fisionomia di un Pellegrinaggio Pastorale, si intreccerà intensamente con il nostro lavoro. Ancora grazie e Benedizione su voi tutti.

Mons Nozza

- Ringrazia il Vescovo per i numerosi spunti su cui torneremo tra poco interagendo su quanto lui ci ha comunicato con questa relazione introduttiva a un cammino che durerà cinque anni.
- Ciascuno ha ricevuto il decreto di nomina
- È stata costituita la segreteria del XII CPD composta da Enio Angeloni (diacono permanente), Carra Natale, Pizio Patrizia, Laura Teli e dal sottoscritto. A noi il compito del favorire la ricchezza del nostro incontrarci e tradurre nella concretezza quanto andremo maturando e costruendo perché il cammino della Diocesi si faccia più ricco.
- Il modo di lavorare del CPD assumerà modalità diverse a seconda della questione e del tempo che verrà dedicato ad essa. Ci potranno essere sessioni assembleari, tempi di lavoro di gruppo. Solitamente il tema viene istruito per essere aiutati a lavorare e trarre orientamenti utili. Quando vengono dedicate più sessioni ad un tema, ci sarà anche un tempo di lectio divina, istruzione e lavori di gruppo nonché a conclusione anche testi che vengono consegnati a tutta la Diocesi.
- Le sessioni sono tutte di giovedì dalle 18,30 alle 22,30: 12 dicembre, 27 febbraio, 7 maggio.

- La Segreteria garantirà la comunicazione, soprattutto attraverso la mail, inviando sia in chiave preparatoria, sia a sviluppo delle tematiche, tutta la documentazione.
- Il Vescovo ci ha ricordato tre finalità del nostro essere qui:
 - Comunione frutto della sinodalità
 - Dar voce e riconoscere le istanze ponendoci fortemente in ascolto delle storie di vita presenti nei nostri contesti.
 - Individuare orientamenti che potranno tradursi in piccoli utili strumenti

SI APRE IL CONFRONTO ASSEMBLEARE

- Dare futuro alla chiesa di Bergamo è un prospettiva ambiziosa perché siamo di fronte a un cambiamento d'epoca. Il Sinodo diocesano del 2007 può essere ancora attuale? Può essere recuperato in una forma agile e fruibile?
- La Segreteria potrebbe recuperare quanto le CET hanno fatto in questo anno e mezzo come strumento cui attingere linee utili in questa fase di avvio del lavoro
- Il libro 'La scommessa cattolica' di Magatti e Giaccardi ci ricorda che il futuro alla Chiesa non si dice automaticamente nella forma parrocchiale. La parrocchia deve essere cambiata e nello stesso tempo rinforzata. Come? È la scommessa che ci attende. La sfida parrocchiale è dare un futuro al cristianesimo o pensare che il Vangelo dia futuro a noi?
- L'opportunità che ci consegna il Vescovo è quello di lavorare in maniera seria. Arrivare preparati è necessario per rendere fruttuosi ed efficaci questi momenti. Sarebbe interessante riuscire a trovare una modalità di lavoro che dia voce soprattutto ai laici in modo adeguato.
- In che rapporto stanno i consigli pastorale e presbiterale diocesani? Lo stile sinodale chiede di condividere alcuni percorsi. Si affronteranno gli stessi temi? Non è secondario pensare momenti anche congiunti di lavoro.
- Il futuro è garantito dalla fiducia nel Signore e nello Spirito Santo, attore indiscusso
- Sarebbe bello creare occasioni di confronto tra una sessione e l'altra sul territorio, al fine di arrivare qui portando il frutto di una condivisione di preti e di laici. La segreteria potrebbe raccogliere i diversi contributi e preparare sulla base di essi l'incontro successivo. È un impegno quello del CPD che chiede una certa responsabilità.
- Può essere interessante partire dal bisogno del cristiano di oggi: chi incontro? Chi ascolto? Cosa posso fare?
- Ci aspettano sfide grandi, alcune spaventano, tanto più chi ha responsabilità su tutta la Diocesi. Ci può far bene iniettare la dimensione missionaria nel nostro lavorare insieme. L'idea del futuro apre prospettive grandi. Bergamo ha bisogno di guardare alla missione per far entrare aria fresca dall'esterno, scoprire tanti modi nuovi di fare Chiesa, riempiti della presenza dello Spirito.
- Dare futuro alla Chiesa apre alla preoccupazione per i giovani; per i migranti. È bene avere un'apertura a queste presenze all'interno del Consiglio.
- Se io non sono generato, non posso generare nulla. Per questo è importante che siamo noi stessi generati dall'incontro del Consiglio. Se Cristo è presente in mezzo a noi, l'unità è solo da trovare, Lui l'ha già creata.
- Quali prospettive formative per il laicato? Come dotarci di strumenti per lavorare insieme secondo stile fraterno e in comunione con i presbiteri?
- La Chiesa nella storia ha cambiato metodi e orientamenti e tuttavia è ancora attuale. Gli occhi con cui guardiamo questi nuovi orientamenti ci invita a non togliere l'attenzione da questo mondo. Chi è il nostro prossimo?
- Individuare processi perché la parrocchia diventi luogo di fraternità è molto importante. La parrocchia è ancora il punto in cui il cristiano trova la possibilità di rinnovarsi, di capire che cosa vuol dire essere cristiano. Occorre fare una riflessione seria per generare, all'interno delle parrocchie, uno stile di fraternità, conoscendo ciò che è stato generato fuori (es. cooperative e altre aggregazioni che si ispirano al Vangelo) perché le parrocchie possano a loro volta generare qualcosa di nuovo.
- La Chiesa del futuro secondo la Riforma va nella direzione di una Chiesa aperta, anzitutto alle altre parrocchie: non è semplice ma è una strada su cui insistere.

- Gesù manda i suoi amici in città per preparare la Pasqua: questo dover andare in città è importante, non si sta solo nella chiesa ma si va in città con tutto ciò che questo comporta. L'apertura al mondo deve caratterizzare fortemente la parrocchia.
- Quale può essere il nostro compito – ruolo nel CPD? Come essere rappresentativi all'interno del CPD e come portare le nostre idee?
- La sfida della CET apre a una corresponsabilità maggiore fra laici e presbiteri; la sfida della fraternità presbiterale; la sfida della parrocchia fraterna ospitale e prossima, tutto apre prospettive.
- Siamo in 130 e in poche sedute non possiamo esprimerci tutti. Si chiede alla segreteria lo sforzo di declinare per ogni tema l'obiettivo, e quindi di assumere una metodologia adatta che consenta lo scambio e la proposta in base alle finalità e agli obiettivi della sessione.

INTERVENTO CONCLUSIVO DI MONS VESCOVO

- 1) Grazie per gli interventi pertinenti.
- 2) Questo è il XII CPD: si tenga conto che sono 60 anni che il CPD sta lavorando e alcuni percorsi sono compiuti, alcuni superati dal tempo, altri molto recenti
- 3) Avverto la necessità che il Consiglio si concentri sul volto missionario della parrocchia (la fraternità, l'ospitalità e la prossimità). Una delle attese più forti è far emergere qualche percorso generativo che possa essere riconosciuto su questo tema. Non dimenticheremo in questo sempre una attenzione alle giovani generazioni. Molto di quanto è stato detto stasera va a intrecciare questo tema. Coltivate in voi stessi quanto avete detto per portare un contributo la prossima volta.
- 4) Se abbiamo fede come un granello di senapa possiamo spostare le montagne. 'Il Milione' di Marco Polo al cap. 22 descrive Bagdad: nel 1256 il gran Califfo mandò a dire ai cristiani (100.000): 'se avete fede come un granello di senapa dite a questa montagna di spostarsi'. I cristiani si ricordarono di un calzolaio e della sua fede e gli chiesero di pregare per questo. All'alba del decimo giorno l'esercito circonda la città, pronto a sguainare le spade. E in quel momento la montagna si spostò. Il Califfo si convertì al cristianesimo e quando morì aveva in mano una piccola croce.
Noi abbiamo bisogno continuamente di alimentare la fede nel Signore che ci precede per aprire il futuro.

Mons Nozza ringrazia i presenti e ricorda l'incontro formativo con Magatti e Giaccardi a partire dal libro 'La scommessa cattolica' in programma per mercoledì 20 novembre alle 20,45 al Centro Congressi in Bergamo.

La sessione si chiude alle ore 22,30 con la benedizione del Vescovo.

Il Delegato per il CPD
Mons. Vittorio Nozza

Il Presidente
+ Francesco Beschi